

ANNALENA di Dio

La testimonianza di chi ha scritto pagine sacre con la propria vita

di Maria Teresa Battistini
amica di Annalena Tonelli



Foto del Comitato per la lotta
contro la fame nel mondo

Annalena durante la visita ai suoi malati in Kenya. Forlì, le donne di strada, i disabili sono i suoi primi evangelizzatori... «bruciarono in un incendio d'amore il mio cuore senza saperlo».

Fa suo il motto di don Milani: "I care" (Mi sta a cuore) e aspira solo ad incarnarsi da povera nel solco di un popolo povero per essere come loro e con loro in una vita di comunione e di condivisione.

I care

Amava firmarsi nelle lettere agli amici più intimi: «Annalena di Dio». Per questo, in vita e in morte ha voluto essere nessuno sullo scenario del mondo, libera di appartenere a tutti gli uomini al di là di ogni razza e di ogni credo, ma soprattutto libera di appartenere alla schiera dei poveri, dei senza nome, di quelli che non contano se non agli occhi di Dio.

«Io sono sicuramente vocata per elezione eterna alla Povertà in tutti i sensi», ci scrisse un giorno. Alla luce di questa vocazione primigenia alla povertà, dobbiamo interpretare la sobrietà dello stile di vita, le sue scelte concrete di servizio, la sua preghiera, la sua spiritualità del deserto. Non ancora ventenne, folgorata dalla vita e dal messaggio di Gandhi, sottomette il suo corpo alla rinuncia a tutto ciò che non è strettamente necessario: poche ore di sonno, un cibo povero, abiti modesti, discrezione e misura nelle parole, uso attento del tempo senza distrazioni, senza dissipazioni... e sarà questa volontaria e deliberata restrizione dei

bisogni sia fisici che intellettuali che le permetterà di innamorarsi dell'uomo ferito. A

diciannove anni gli orfani del brefotrofo di

Forlì, le donne di strada, i disabili sono i suoi primi evangelizzatori... «bruciarono in un incendio d'amore il mio cuore senza saperlo».

Fa suo il motto di don Milani: "I care" (Mi sta a cuore) e aspira solo ad incarnarsi da povera nel solco di un popolo povero per essere come loro e con loro in una vita di comunione e di condivisione.

Giardiniera di uomini

Sogna l'India ma parte per l'Africa: per trentacinque anni, con rarissime visite in Italia, resterà fedele al suo manipolo di diseredati fondando ambulatori, ospedali e scuole con un'incredibile capacità organizzativa che la faceva pensare in grande, progettare in grande,

sempre esagerata, eccessiva, senza misura nella sua lotta quotidiana, titanica per la liberazione integrale della sua gente dalla malattia, dall'emarginazione e dalla violenza, per farli fiorire, farli sbocciare ad una vita degna di creature fatte ad immagine di Dio. Donna di azione

Annalena, "giardiniera di uomini": di giorno si spezza come pane di guarigione per centinaia se non migliaia di malati e come ostia di riconciliazione per gli spiriti bellicosi di gente che non conosce né amore, né perdono; di notte anche solo per poche ore si ritira nella sua camera come un monaco nella sua cella: nella storia del popolo di Israele, nelle parole dei profeti, di Gesù e dei salmi legge e rilegge in controluce la sua storia: «Queste pagine io le ho scritte e riscritte con la vita!». Dallo Spirito di quella storia sacra viene rafforzata nelle sue scelte di servizio e riconsegnata ogni mattino alla grazia e alla maledizione di quella terra e di quel popolo incredibile, a cui vuole rimanere fe-

Foto da acnur.org



dele sino alla morte perché «essere uomini significa essere responsabili per sempre».

Dal 1984, l'anno del massacro di Wagalla e la cacciata dal Kenya, la sua storia è ancora una storia di grandi realizzazioni ma anche di persecuzioni, minacce, ricatti, sempre più in conformità a Gesù Cristo. La sua vocazione alla povertà si ridefinisce, si riformula, in una chiamata alla non violenza intesa proprio nel senso religioso gandhiano non di una verità tra le altre ma della Verità, con la maiuscola, che è Dio stesso, è l'energia della divinità dentro di noi.

Anche a Borama, la giardiniera di uomini che crea dovunque scuole per far fiorire i suoi "ultimi", si trova costretta a misurarsi con una realtà umana ancora più dura, ostile e violenta. La persecuzione, le calunnie, le minacce di morte si moltiplicano; i salmi dello scherno divengono la sua preghiera quotidiana. Non si arrende, continua il suo servizio con coraggio, senza paura per la sua vita, accanto a quei malati che la comunità vorrebbe allontanare come appestati e maledetti.

La legge del silenzio

È una legge universale sotto ogni cielo: quando nel mondo compare un uomo buono, di luce, che testimonia la bontà, il dono gratuito di sé, l'uomo delle tenebre non lo sopporta e riversa su di lui il suo male, sino a metterlo in croce e farlo sparire.

«Tu appartieni - le avevo scritto un giorno citando Bernanos - a quella razza sacrificale che l'ingiustizia fiuta da lontano... la razza promessa da secoli al coltello degli scannatori...». E lei rispose grata e commossa per essere stata compresa e confermata in ciò che aveva intuito; non osava attribuirsi ciò che Gandhi e soprattutto Cristo le avevano suggerito come possibile epilogo del seguace della non violenza: «Se tu fai il male, sono io che muoio, non tu, io che voglio morire, voglio espiare per te...». Si identificava nel capro del Levitico mandato a morire lontano, nel deserto, carico dei peccati degli israeliti: «Siamo un'unità, siamo sicuramente chiamati a portare i pesi degli altri, ed è giusto che qualcuno sia il capro che porta

un po' dei peccati del mondo». Timidamente, sottovoce, aggiunge: «Anche al capro sarebbe di grande conforto sapere che non è solo... anche se poi in pratica, nel deserto, per andarvi a morire, si inoltra lui, da solo».



**Foto del Comitato per la lotta
contro la fame nel mondo**

Annalena in Somalia, con un bambino denutrito
all'assurdità della violenza, al male del mondo; sono i giusti di ogni fede che riscattano con il loro sangue le colpe dei figli dell'uomo, le consumano nel loro sacrificio e portano avanti di generazione in generazione negli inferni del mondo la presenza di Cristo, il mistero della sua *kenosi*, del suo annientamento per amore, lasciando intravedere attraverso le loro ferite una realtà ultima di pace e di resurrezione.

Annalena non ha cercato il martirio: ha solo inteso vivere la logica sacrificale dell'amore più forte dell'odio e della paura: «Vorrei che ciascuno di quelli che amo imparasse a vedere la morte con molta più semplicità. Morire è come vivere. Camminare consiste tanto nell'alzare il piede che nel posarlo... io debbo essere con loro, vivere e morire con loro. Potessi io vivere e morire d'amore. Mi sarà dato?».

Annalena è vissuta nel silenzio ed è sparita nel silenzio, appartiene al mistero di Dio e nessuno deve appropriarsene per imbrigliarla in una nicchia di santa o di martire: vorrebbe dire tradirla, alterare il messaggio della sua pura testimonianza. A noi è dato solo vederla nella luce di una Chiesa universale, una Chiesa «*ab Abel*» (come dicono splendidamente i Padri della Chiesa): vi appartengono i

testimoni della fede, della carità, della giustizia, gli innocenti respinti e uccisi che fanno da contrappeso al disordine,